notizie Classica

Michael Tröster

El Decameron Negro (Brouwer - Angulo - Piazzolla)
Thorofon

Come i nostri lettori più attenti ricorderanno, del chitarrista tedesco Michael Tröster ci siamo già occupati in passato per i suoi cd solo e in duo con la moglie mandolinista Gertrud.
In questo triplice e diciamo subito riuscitissmo tributo, i tre descrittivi movimenti di *El Decameron Negro* di Leo Brouwer, che titola il cd, sono affrontati con efficace determinazione in una registrazione di altissima pulizia tecnico-strumentale, assestata ai livelli cui i maggiori chitarristi sulla piazza ci hanno abituato.
Il nitido, perentorio attacco del secondo tempo (*La Huilda del los Amantes por el Valle de los Echos*) è l'impronta di uno stile in grado di controllare ogni aspetto della sua espressione: Boccaccio e Frobenius (autore tedesco del *Decamerone Nero*) applaudono l'interprete per la serrata energia e il compositore per la sensuale piacevolezza del racconto, chiuso dalla cullante *Ballada de la Doncella Enamorada*.
È poi la volta del messicano Eduardo Angulo (classe '54) che dedica a Tröster la sua *Segunda Sonata para guitarra* in un solo movimento: ricollegata alla sonata classica con la sua bitematicità, si sostanzia di un romanticismo di matrice totalmente ispanica.
Ancora Brouwer, con le *Variations sur un thème de Django Reinhardt*, lavoro articolato e affascinante ispirato al mitico chitarrista *manouche* di cui contribuisce ad alimentare la leggenda.
A proposito di Reinhardt, sapevate che la parigina RDC Records, per cui incide il figlio di Django, Babik, ha indetto per il secondo anno consecutivo il *Django D'Or*, premio jazzistico internazionale intitolato all'indimenticabile belga?
Le *Variations* sono forse l'interpretazione più riuscita di Tröster, capace di tenere a freno le ostentazioni senza concedersi ai facili languori cui il tema presterebbe il fianco: la musica diventa protagonista e il chitarrista il suo trasparente veicolo.
Al grande, indimenticato bandoneonista e compositore argentino Astor Piazzolla il compito di aprire e chiudere questo bel cd: *La Muerte del Angel*, nervoso Tango qui nell'elaborazione chitarristica di Brouwer è infatti la *track one*, e alle sue *Cinco Piezas para guitarra* spetta l'ultima parola.
La chitarra di Tröster ha anche un nome italiano - "La portentosa": verrebbe da ridere se lo strumento, fabbricato da D. Hopf e valorizzato da una registrazione tecnicamente impeccabile, non potesse davvero fregiarsi di questo appellativo.

Yevgeny Starodumov

Russian performing school
RCD

Dietro la sigla RDC si cela la *Russian Compact Disc*, che presenta in questa collana chiamata *Talents of russia* la giovane chitarra solista della Krasnoyarsk Philarmonic Society.
Dalle scarne note di copertina apprendiamo che Starodumov, diplomatosi all'Istituto d'Arte Statale di Krasnoyarsk, gira con successo la Siberia con la suddetta filarmonica: una latitudine che spiega il monumentale camino acceso davanti al quale è ritratto in copertina.
Attacca la bachiana *Sonata n.1 per violino* in un arrangiamento, sembra di capire, dello stesso chitarrista: un po' unghioso il suono e non molto in carattere l'interpretazione.
Ancora un arrangiamento per chitarra è la *Sonata n.1 per violino* del russo Ivan Yevstaphyevich Khandoshkin (1747-1804), autore di numerosissime composizioni per violino (principalmente variazioni su temi di canzoni popolari russe e ucraine), e di qualche pezzo per chitarra e per balalaika.
La sua *Sonata* è un'opera violinistica tradizionale della musica russa del XVIII secolo, ricca di reminescenze scarlattiane (nella sua essenzialità e con i suoi trilli di matrice barocca) e non priva di una sua viva drammaticità.
Concludono le *Variazioni per chitarra sul tema della canzone popolare russa "La filatrice"* di M.T.Vysotsky, autore di cui non abbiamo informazioni e che sceglie la tonalità di Mi minore per le elaborazioni chitarristiche di questo mesto tema: l'ultima variazione, dopo un immancabile tremolo, si congeda con un pesante e brevilineo passo di danza tipicamente russo, sigillo "etnico" di un'incisione onesta ma non entusiasmante.
Il cd è distribuito in Europa dalla GmbH di Salisburgo.

Ramón Montoya

Recital de Guitarra Flamenca
Fods

Come annunciato il mese scorso, eccoci qua con un cd del grande Don Ramón: 12 brani 12 di puro flamenco rimasterizzati dalla *Fonografica del Sur* di Utrera (Siviglia).
Nato a Madrid il 2 novembre 1880 (quasi coetaneo di Llobet) e morto nella stessa città il 20 luglio 1949, Ramón Montoya creò molte *falsetas* suonate ancora oggi da tanti flamenchisti.
A lui si attribuisce tra l'altro l'introduzione del tremolo nella tecnica della chitarra flamenca (diteggiato p-i-a-m-i), tecnica che come dimostrano queste registrazioni padroneggiava da vero maestro: ascoltate la sua *Rondeña* - forma che fu ancora Montoya a introdurre come lavoro per sola chitarra - e ve ne accorgerete.
Sappiamo che esistono sue splendide incisioni in coppia con il contemporaneo Manolo de Huelva, che pur essendo considerato un grande non lasciò un segno vasto quanto Montoya forse per il carattere più introverso e meno incline ad esibirsi: è sperabile che la *Fods* o qualche altra etichetta si occupi presto o tardi di recuperare anche queste con le moderne tecniche digitali.
Le tracce sono comprensibilmente un po' "soffiate", vista l'età dei supporti originali, ma il disco è ugualmente godibile e le varie *Soleares, Seguirillas, Bulerias, Tangos, Farrucas, Guajiras, Malagueñas, Fandangos...* sono di incisività fulminante e non lasceranno indifferenti i moltissimi amanti del genere e chiunque voglia conoscerne le fonti originali.
L'indirizzo a cui richiedre questi 40'13" di puro Montoya è: *Fonografica del sur* C/. Rubén Dario, 29 - 41710 Utrera (Sevilla) Tel: (95) 4863901 fax: 4864207.

Teresa De Rogatis

Opere Scelte per chitarra
Bèrben

L'intenso lavoro storiografico di Gilardino lo vede impegnato con questo volume nella ricollocazione e riqualificazione di una figura minore della chitarra del '900: la chitarrista e compositrice Teresa De Rogatis (Napoli 1893-1979) parte della cui opera, sino ad oggi negletta, viene qui "restaurata" e riproposta sotto nuova luce.
Nella prefazione - spiegate le ragioni che lo hanno spinto a compiere il lavoro - il curatore informa dell'ottima preparazione musicale della De Rogatis - gli studi di pianoforte e composizione a Napoli con Rossomandi e De Nardis - e della carriera concertistica per così dire "galeotta", dato che nel '21, trovandosi in Egitto in *tournée* incontra al Cairo colui che diventerà suo marito, e questo incontro farà "prevalere in lei la vocazione materna e pedagogica" a detrimento di quella concertistica.
Dal racconto della sua vicenda artistica e umana - corredato di testimonianze del figlio pianista Mario Feninger - esce una figura musicalmente molto dotata e preparata, dedita a una attività didattica "defilata" ma costante (scopriamo ad esempio che dopo la guerra il ministero della cultura egiziano la chiamò a collaborare alla fondazione di un conservatorio) e, solo sporadicamente, a coltivare una vena compositiva che avrebbe autorizzato ad esprimere e veder realizzate più grandi ambizioni.
Un *Ricordo di Teresa De Rogatis* firmato da Stefano Aruta - che fu suo allievo ed è co-curatore di questo libro - offre una chiave in più per la comprensione della musicista.
Alcune belle fotografie costellano il volume che raccoglie in tutto cinque brani, fra i quali *Sonatina (quasi una fantasia)* è il punto più elaborato.
Un lavoro davvero accurato che lascia a noi solo il piacere di scoprire e suonare queste pagine delicate, specchio di un mondo "irrimediabilmente perduto" (A.G., prefazione).

Francesco Rampichini